

Matteo Ricci esploratore a Venezia

Il gesuita che nel 500 seppe tessere profondi legami con la Cina rivive nel docufilm di Gjon Kolindrekaj dedicato a Matteo Ricci, di cui nel 2010 cadrà il quarto centenario della morte.



«The Traveller» a rischio censura

L'opera prima del regista egiziano Ahmed Maher, «The Traveller», è a rischio censura, per una scena esplicita di incesto. Il film, interpretato da Omar Sharif, ha ripostato l'Egitto a Venezia.



Due autrici

Una gran fame d'amore poi il suicidio a 29 anni



Antonia Pozzi si suicida nel '38: aveva solo 29 anni. Era nata a Milano nel 1912 da una importante famiglia lombarda. Ha lasciato numerose poesie (che il padre censurò) e molte lettere.

Diversa e folle, una vita meglio di un sonetto



«Non cercate di prendere i poeti perché vi scapperanno tra le dita», ha detto Alda Merini, considerata una delle maggiori poetesse del Novecento. È nata nel 1931 a Milano, città dove vive.

Tra bevute, versi, e il sogno di poter rifare un nuovo Castelporziano. Alle voci in libertà di questa umanità appassionata fanno da controcampo quelle dei poeti «istituzionali»: Elio Pecora, Maria Luisa Spaziani, Vito Riviello, Luciano Luisi, Dante Mafia. Su tut-

Le rime e le rose
Viviamo in un mondo che nega ogni forma di libertà individuale

ti il fantasma di Pasolini dalla cui voce ascoltiamo le *Ceneri di Gramsci*, davanti alla tomba del fondatore del nostro giornale, che riposa nel cimitero acattolico, accanto a Keats, Shelley, Corso e Amelia Rosselli.

Completa il menu di «cinema e poesia», *Alda Merini, una donna sul palcoscenico* di Cosimo Damiano Damato, passato anche questo alle Giornate degli autori. ❖



La doppia ora Ksenia Rappoport e Filippo Timi in una scena del film di Capotondi

La doppia ora: due film in uno per Giuseppe Capotondi, ultimo italiano in concorso

Ultimo italiano in concorso, l'esordiente Giuseppe Capotondi presenta «La doppia ora» con Filippo Timi. Il regista si cimenta con un thriller anziché raccontarci la sua adolescenza. E questo è un bene.

ALBERTO CRESPI
VENEZIA
spettacoli@unita.it

Chiuso il poker di film italiani in concorso. *La doppia ora* era sulla carta il titolo meno garantito e, sulla carta, più stuzzicante. Perché è un'opera prima, e non accade spesso che gli esordienti italiani ottengano tanta attenzione da un concorso così importante. Giuseppe Capotondi è giovane, ma non è un ragazzo: vive dal 2004 a Barcellona e ha un ricco curriculum di pubblicità e video musicali. Per esordire ha scelto un genere che non passa mai di moda, il thriller. Ma con risvolti che sfociano (o sembrano sfociare) nel paranormale.

Sonia e Guido (Ksenia Rappoport e Filippo Timi) si conoscono a uno speed date. Si tratta di quelle serate organizzate per far incontrare perfetti sconosciuti. Lei, nativa di Lubiana, fa la donna delle pulizie in un alber-

go. Lui è un ex poliziotto e lavora come custode di una villa. Si piacciono. Ma al primo incontro nella villa dove lui lavora, vengono sorpresi da alcuni rapinatori. Parte un colpo. Sembra che Guido muoia... sembra! Perché dopo qualche tempo Sonia comincia a sentire la sua voce, a vedere il suo volto... e addirittura, una notte, se lo ritrova nel letto.

La doppia ora non è un film di fantasmi. Le allucinazioni di Sonia troveranno una spiegazione razionale, che ovviamente non riveliemo. Non siamo di fronte né a una versione di *Giro di vite*, né a *The Others*. Semmai, potremmo scherzare sul sommo Hitchcock e ribattezzare il film *L'uomo che visse due volte*. Ma di tutti questi modelli, *La doppia ora* non ha la compattezza narrativa che servirebbe: nell'arco di 95 minuti sembra di vedere due film, non molto legati l'uno all'altro - o forse, chissà, il secondo film dovrebbe essere l'immagine speculare del primo, ma allora forse era meglio esagerare e girarli in modo completamente diverso. C'è però sapienza nel costruire sequenze e atmosfere, e un uso molto acuto del sonoro, che fanno della *Doppia ora* un esercizio di stile ben realizzato. ❖

«Lola» la sorpresa di un Mendoza neorealista

In filippino *Lola* vuol dire nonna, come le due anziane donne protagoniste dell'omonimo film di Brillante Mendoza, l'altro film a sorpresa del Concorso. E la sorpresa è stata doppia, perché il regista filippino fa un film di grande verità e bellezza, senza ricorrere ai cliché maturati dalla sua giovane filmografia, tutta presa intorno a una Manila caotica e molto violenta. *Kinatay*, presentato a Cannes 2009 (e vincitore della Palma per la migliore regia), è infatti un film molto duro (violenze, stupri, smembramenti...) su un mondo crudele e feroce in una delle più grandi megalopoli del mondo. Questa sua terza opera, *Lola*, riesce invece ad entrare dentro il caotico equilibrio di povere esistenze nei sobborghi di Manila senza ricorrere al grado zero della sua bestialità quotidiana. La storia è la favola realista di due signore anziane che patiscono le conseguenze di un crimine che ha coinvolto i loro rispettivi nipoti: uno è la vittima, l'altro è il sospetto. Povere entrambe, sono in cerca di soldi, chi

All'ultimo minuto
Il regista filippino abbandona le tematiche violente

per il funerale, chi per la cauzione. Le loro vite si scontrano nelle aule giudiziarie, per poi riavvicinarsi nelle strade della città, fino ad arrivare un finale gesto di solidarietà tra poveri, commovente e vero. Mendoza fa un ritratto a tutto tondo della società filippina attraverso la sua metropoli andando a toccare luoghi, classi, istituzioni, riti e modi di un popolo e della sua cultura, consapevole dell'enorme ruolo svolto dalle donne, qui protagoniste assolute, vere paladine del vivere e civile. Un film davvero sorprendente che sale ai vertici della nostra personale classifica per il Leone d'Oro. ❖